

8. Marginalità, ruralità e dinamiche post metropolitane. Ragusa e il modello di sviluppo “rurbano”

Marco Valerio Livio La Bella, Elisa La Rosa e Giuseppe Sigismondo Martorana

Abstract

L’articolo costituisce un tentativo di lettura critica dello stereotipo di “marginalità” come sinonimo di arretratezza. Da più parti, infatti viene sostenuto che i territori della Sicilia Sud-orientale sono tra i più marginali territori siciliani (Nobile, 1990, Schillirò, 2012). Al contrario, alcuni dati confermano come tale contesto sia tra i più dinamici dell’Italia del Sud (v. Asso, Trigilia, 2010).

Dalla nostra prospettiva, la “vitalità” di un territorio può essere ascritta a fattori (tra cui le dinamiche immigratorie sull’andamento demografico del territorio, così come, la vitalità del tessuto economico e i fenomeni insediativi, da cui deriva un elevato consumo di suolo soprattutto in zone costiere) che sfuggono alle classificazioni territoriali che hanno caratterizzato alcune aree di *policy* e alla tradizionale dicotomia campagna-città su cui la letteratura scientifica si è spesso concentrata. Secondo questa prospettiva ad esempio Ragusa sembra sfuggire alle classificazioni convenzionali. La peculiarità del caso ragusano ha indotto alcuni autori a rilevare un fenomeno di post metropolizzazione (tra gli altri, Lo Piccolo, et al., 2017).

Il nostro contributo è quello di andare oltre le convenzionali classificazioni del sottosviluppo. Prendendo spunto dal particolare contesto ragusano, abbiamo provato a delineare la dimensione della “rurbanità”, intesa come la relazione di interdipendenza tra dimensione urbana e dimensione rurale dello sviluppo territoriale (v., Vinci, 2015).

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio la riflessione scientifica sullo sviluppo locale e territoriale (e non solo) ha ampiamente dibattuto su due questioni: l'interdipendenza tra dimensione urbana e dimensione rurale, alimentata dalla diversa percezione del rapporto tra città e campagna, tra economie urbane ed economie rurali, considerate come due mondi separati (Vinci, 2015); e la questione delle tassonomie del sottosviluppo e delle diversità territoriali spesso riconducibili all'idea di sottosviluppo e di deprivazione, vale a dire classificazioni del territorio sulla base di alcune specifiche caratteristiche, spesso sovrapponibili e cumulabili – in altri casi, poco efficaci nella descrizione delle differenze territoriali – quasi a dimostrazione di una condizione pre-metodologica di tali classificazioni.

Sostanzialmente, la prima questione – quella del rapporto duale tra città e campagna – costituisce un retaggio della cultura economica classica che vede questi due mondi in contrapposizione. Ognuno di questi è espressione di due classi sociali dominanti in conflitto (Basile e Cecchi, 2001).

L'effetto più immediato e duraturo di questo dualismo è rappresentato dall'incapacità delle politiche pubbliche di concepire le due dimensioni dello sviluppo territoriale come parte della medesima questione. Un processo particolarmente evidente nel contesto europeo che, per ragioni non solo insediative e funzionali, ma anche economiche, sociali e culturali, ha generato complesse forme di ibridazione tra modelli di sviluppo urbano e rurale. Questa ibridazione si compie, nel mondo occidentale, con differenti caratteri peculiari in ragione di fattori strutturali e culturali.

L'affermazione di modelli industriali in agricoltura, insieme alla mutazione negli stili di vita e di consumo sollecitati dal paradigma della sostenibilità, ha prodotto a partire dagli anni Ottanta cambiamenti strutturali nell'economia e nell'organizzazione sociale dei territori rurali (Charrier 1991; Ilbery 1998).

Rispetto a questa visione, nella contemporaneità è sempre diffusa l'idea che la crescita dei luoghi è l'esito delle interazioni che di volta in volta si creano tra le istituzioni e i diversi attori presenti sul territorio. Ed è proprio su questi processi che occorre soffermarsi per comprendere le dinamiche che inducono i territori a migliorarsi nelle diverse aree di *policy*, investendo in

innovazioni e buone prassi, e come queste si intersecano con le risorse culturali e istituzionali.

L'idea è quella che il rurale e l'urbano continuino a (co)esistere, attraverso la riconfigurazione dei flussi materiali, delle pratiche, dei contesti di significato e delle strutture spaziali come sostenuto dalla prospettiva "rurban", come già ampiamente dibattuto a partire dall'opera di Lefebvre del 1972⁴². Questa prospettiva richiama l'attenzione alle pratiche rurali e urbane, alle strutture spaziali e agli immaginari e mette in discussione la dicotomia rurale-urbano rivalutando criticamente le loro attribuzioni associate.

Strettamente connessa al dualismo città e campagna è la questione delle tassonomie dello sviluppo e delle diversità territoriali e della gestione delle risorse che caratterizzano i territori – strumenti e strategie di intervento – che, come dicevamo, spesso scaturiscono dall'assunto che alcuni territori (come nel caso delle aree interne) vengono considerati territori marginali e non anche luoghi di possibilità se interconnessi ai contesti metropolitani. Vale a dire, territori in condizione di fragilità e in contrazione sia sotto il profilo sociodemografico, anche in conseguenza dell'arretramento della presenza antropica e del degrado del capitale fisso sociale e dell'abbandono del patrimonio edilizio e infrastrutturale.

Dalla prospettiva di un territorio come luogo di possibilità e di interconnessioni – e dunque, sulla possibilità di immaginare, inventare nuove economie, nuove relazioni sociali, forse nuove istituzioni non più al traino dei grandi centri urbani, e alle regioni di riferimento (Pasqui, 2025) – è possibile riscontrare nuovi modelli di sviluppo che sfuggono alla mappatura attraverso rappresentazioni stereotipate e che mobilitano società locali, attori, popolazioni in movimento.

Diventa necessario allora il riconoscimento di nuove geografie attraverso una osservazione minuziosa delle relazioni localizzate tra pratiche sociali e spaziali, tra processi economici e mutamento dei luoghi, tra crisi dei servizi

⁴² L'analisi della "rurbanità" implica un (ri)posizionamento permanente all'interno di relazioni complesse e altamente dinamiche tra rurale e urbano. Il concetto offre un contributo ontologico per la ricerca interdisciplinare che trova il suo presupposto nello scarto dialettico tra le categorie di rurale e urbano (Hoffmann et al., 2023).

pubblici e del loro principio universalistico e scarsa manutenzione dello straordinario patrimonio del welfare materiale. Si tratta di nuove letture geografiche e relazionali, in ragione dell'idea di uno "spazio della rurbanità" in grado di cogliere la complessità di fenomeni (inestricabilmente territoriali) che sfuggono alla comprensione sociale ed ai decisori pubblici, e per questo precludono visioni creative dell'integrazione tra politiche e progetti eterogenei.

In sintesi, occorre avere piena consapevolezza che le vie dello sviluppo sono molteplici e differenziate e che non esiste un unico percorso valido per tutti i territori. Il cambiamento è possibile a determinate condizioni. La prima condizione è la capacità di cogliere l'unicità e la specificità dei luoghi. La seconda, la consapevolezza del ruolo di accompagnamento da parte delle istituzioni, in grado di orientare il cambiamento e di creare una governance territoriale efficace. Infine, è necessario il coinvolgimento di un partenariato economico e sociale a livello locale numeroso e di qualità (Cersosimo e Licursi, 2023).

Nel prossimo paragrafo proveremo a meglio definire il *frame* teorico in cui è possibile inquadrare la nostra proposta di ricerca, a partire dall'evoluzione del dualismo tra città e campagna e delle tassonomie del sottosviluppo, la cui definizione multipla nel tempo ha orientato le principali politiche sullo sviluppo nello spazio regionale, nazionale ed europeo. Nel paragrafo successivo, invece, proveremo a dare un ordine concettuale specifico a questi criteri di classificazione, anche mettendoli in relazione con altri criteri, per poi affrontare, una delle forse tante, eccezioni alle classificazioni. Infine, cercheremo di delineare possibili configurazioni della rurbanità per una reinterpretazione della condizione di deprivazione territoriale e indicare nuovi strumenti e approcci per l'osservazione di tale fenomeno.

2. La dicotomia urbano-rurale nelle tassonomie del sottosviluppo e nel mosaico delle diversità territoriali.

L'Europa costituisce un osservatorio privilegiato per analizzare criticamente i processi di ibridazione tra modelli di sviluppo – quello urbano e quello rurale – per la ricchezza di morfologie differenziate sul

piano territoriale, economico e sociale che i processi di ristrutturazione industriale nelle aree urbane e di riarticolazione insediativa e produttiva nelle aree rurali hanno generato⁴³, e per il particolare ruolo che la cultura europea ha esercitato nel plasmare il paradigma della sostenibilità attraverso le risorse, materiali e immateriali, sedimentate nella sua dimensione rurale.

Questi processi di ibridazione tra modelli di sviluppo nel mondo occidentale hanno assunto differenti caratteri peculiari in ragione di fattori strutturali e culturali (le caratteristiche dell'assetto fondiario, il livello di industrializzazione dei processi produttivi, le caratteristiche socio-territoriali dei contesti rurali), anche se hanno subito un'univoca accelerazione nel corso degli ultimi due decenni.

Un primo punto di coagulo in questa direzione può essere considerato il rapporto finale dello *Study Programme on European Spatial Planning* (SPESP: Nordregio 2000), programma promosso dalla Commissione europea per sostenere l'implementazione dello schema di sviluppo dello spazio europeo (ESDP o SSSE in Italia). Il rapporto finale ha offerto un contributo fondamentale nella lettura più complessa e articolata della dialettica città-campagna, identificando una varietà di situazioni intermedie tra il rurale e l'urbano come tratto distintivo del fenomeno territoriale in Europa e come campo potenziale di sperimentazione per le politiche di coesione regionale. Con l'Osservatorio Europeo ESPON (2005), negli anni successivi, il focus di una pluralità di iniziative di ricerca diventa quello dell'interazione tra aree urbane ed aree rurali attraverso la sollecitazione di forme di integrazione nelle politiche comunitarie, nazionali e regionali⁴⁴. Tenuto conto anche della

⁴³ In Italia, dove la prevalenza della piccola e media impresa e la diffusione territoriale dell'industria hanno svolto un ruolo essenziale nella transizione post-fordista, il fenomeno di destrutturazione e ricomposizione dell'economia rurale si associa anche a complesse riconfigurazioni sul piano spaziale (Boscacci, Camagni 1994; Clementi et al. 1996; Guidicini 1998): fenomeni quali la 'campagna urbanizzata' osservata da Becattini (2001), le giunzioni e sovrapposizioni tra reti di città medie e sistemi rurali diffusi (Magnaghi, Fanfano 2010), i fenomeni di metropolizzazione scomposti e disorganici verso latifondi resistenti al cambiamento (Lanzani 2003) esprimono varie morfologie di una "rurbanità" che costituisce un tratto caratterizzante di ampie porzioni del Paese.

⁴⁴ L'interazione urbano-rurale diviene infatti campo di osservazione e sperimentazione progettuale sia nell'ambito del Sesto e del Settimo Programma quadro per la ricerca (cfr. i progetti Plurel, Faan, Purefood, Foodlinks), sia nell'ambito di programmi di iniziativa comunitaria quali Interreg III (cfr. i progetti Saul, Farland, Hinterland) e Interreg IV (cfr. i progetti Peri-Urban Parks, Surf, Value,

particolare condizione di alcuni comuni caratterizzati da accentuata ruralità che spesso si esprime anche attraverso un più problematico accesso ai servizi di interesse generale, reso ancora più difficoltoso dalla bassa qualità dei collegamenti con i centri urbani.

Alla difficoltà delle regioni rurali in quasi tutta Europa, viene associato il fenomeno dello spopolamento con crescente polarizzazione urbano-rurale. Sembra quasi naturale che la popolazione delle regioni rurali “invecchia” di più, mentre il nord-ovest e le grandi città dell’Ue sono “premiate” da flussi di migrazione interna provenienti dall’Europa danubiana e da quella mediterranea (De Rubertis, 2019). In realtà, i cambiamenti strutturali (Gentileschi, 1991) hanno riguardato anche il ruolo delle città e la loro espansione e dispersione – anche favorita dai progressi nei trasporti – che hanno reso sempre meno netto il “confine” tra spazio urbano e spazio rurale (Formica, 1996, p. 388).

In Italia, i movimenti demografici interni sono sempre stati importanti, e, in particolare negli ultimi anni, mostrano una rinnovata vitalità a livello sia intercomunale sia interregionale. Dal movimento della popolazione dai centri urbani minori verso i centri regionali più grandi, al movimento dai grandi centri urbani industrializzati del Nord, negli anni del cosiddetto boom economico (Celant et al., 1999; Dell’Agnese, 1991), del secondo Dopoguerra. Per poi sviluppare il fenomeno di polarizzazione urbana degli anni '70. Tutto ciò, attraverso grandi trasformazioni culturali, sociali e produttive che hanno ridisegnato “forme, strutture e funzioni” di città e aree metropolitane (Rossi e Vanolo, 2010, p. 35; Dematteis e Emanuel, 1999). Si fa strada il concetto di città diffusa, o della contro-urbanizzazione, che ha avuto l’effetto di rendere sempre più sfumati i confini tra urbano e rurale. Nell’intervallo 1991-2001, si è assistito alla crescita della popolazione delle città di taglio medio-piccole rispetto alle città con più di 100mila abitanti, che hanno perso quasi il 10% dei residenti (ISTAT, 2018). Così come, nell’intervallo 2001-2011 i tassi di riduzione della popolazione residente in alcune città del sud registrano un calo (Napoli e Palermo, -4%; Catania, -

Making places profitable, Urban habitats, Solabio, Rururban) (Firbuasd 2012).

5,5%) mentre i grossi centri del nord registrano, pur nei valori negativi, una maggiore tenuta demografica e (Milano -2%, e Genova, 3,7%).

Rispetto a questa lettura del rapporto città e campagna, basato prevalentemente sull'indicatore dello spopolamento, la letteratura scientifica ha evidenziato diversi altri vettori di cambiamento (tra gli altri; Nadin e Stead, 2000). La dimensione dell'ecologia del paesaggio, che richiama la prospettiva sociologica, che guarda alle aree di contatto tra città e campagna quali spazi privilegiati per un progetto di territorio. La dimensione della rielaborazione di significati culturali e nuove funzioni sociali (Merlo 2006), nella quale la campagna viene percepita come valida alternativa residenziale alla città (Mougeot 2005). La dimensione economica della ruralità che comprende tutto quell'insieme di attività *market-led* che possono contribuire alla regolazione tra città e campagna (Van Leeuwen, 2010), a partire dalla destinazione (le aree urbane) dei prodotti agricoli attraverso lo sviluppo di filiere corte e/o *stores* delle tipicità produttive (Sebastian Montagnini, 2012). La dimensione energetica ispirata dalle nuove filosofie del riciclo (McDonough, Braungart 2002), che allude all'emergenza di una "terza rivoluzione industriale" attraverso un diverso impiego del capitale naturale nel modello urbano occidentale (Hunters Lovins et al. 1999; Rifkin 2011).

Rispetto a queste visioni, altrettanto valido rimane l'approccio neoistituzionalista richiamato da Trigilia nel 2015, in cui emerge il ruolo delle istituzioni a fondamento delle dinamiche tra politica e società. Come dire, strutture istituzionali forti consentono una migliore organizzazione sociale e incentivano la diffusione di relazioni in grado di generare cooperazione, consenso e fiducia diffusa (Streeck, 1992). Al contrario delle società estrattive che si caratterizzano per un elevato grado di disuguaglianza e che non garantiscono equità e una crescita basata sull'innovazione e sull'inclusione (Acemoglu e Robinson, 2013; Franzini, 2019).

Dunque, è necessaria una nuova geografia policentrica che interroghi le politiche favorendo il superamento della polarizzazione tra città e campagna e ispirando un nuovo «contratto spaziale».

Strettamente connesso all'esigenza di una nuova geografia attraverso cui leggere lo "spazio" delle politiche, è il tema delle classificazioni del territorio, rispetto al quale, negli ultimi anni, si è assistito a una proliferazione/stratificazione basata su diversi criteri. Tali classificazioni, in linea di massima, sono tutte riconducibili all'idea di sottosviluppo, di deprivazione, talora esplicitamente (come nel caso delle classificazioni delle aree interne e delle aree rurali) talaltra implicitamente (vedi il caso delle aree montane e dell'urbanizzazione).

Spesso, addirittura, questi diversi approcci alla classificazione della deprivazione sono stati superficialmente sovrapposti al punto da identificarli. A titolo di esempio, apparentemente la marginalità dei territori di area interna sembra coincidere con quella dei territori rurali, così come, ai livelli elevati di marginalità (tipici del territorio periferico e ultra-periferico) corrispondono aree rurali con problemi di sviluppo, spesso legati a condizioni altimetriche di montagna o alta collina.

Quest'apparente sovrapponibilità ha spinto anche nella direzione di una ricerca di criteri che incrociassero le diverse classificazioni. A nostro avviso, questi criteri di classificazione, pur essendo fra loro in qualche modo correlati⁴⁵ non sono sempre in grado di rappresentare il variegato mosaico degli esiti dei processi di territorializzazione in Europa, e in particolare nell'Europa meridionale, dove si riscontrano eccezioni che non confermano la regola. Assumere come sovrapponibili e addirittura cumulabili i diversi criteri di classificazione della deprivazione, del sottosviluppo territoriale potrebbe portare e talora ha portato a una sorta di guinness dei primati della disgrazia: area agricola con problemi di sviluppo, ultraperiferica, montana, DEGURBA 3⁴⁶.

⁴⁵ È ad esempio evidente che l'agricoltura montana è generalmente un'agricoltura povera, e che le condizioni di sottosviluppo economico limitano lo sviluppo di servizi sul territorio, e ancora, che le condizioni di montanità determinano una perifericità dei territori rispetto ai centri di offerta dei servizi

⁴⁶ Il DEGURBA (*Degree of Urbanisation*) rappresenta un approccio statistico europeo finalizzato a descrivere la distribuzione della popolazione secondo il grado di urbanizzazione del territorio. Secondo tale classificazione, come avremo modo di specificare più avanti nel testo, le zone DEGURBA 3 sono quelle scarsamente popolate.

Quanto evidenziato, impone una riflessione pre-metodologica sulla genesi e la natura di tali classificazioni.

A nostro avviso, in alcuni casi (ciò è certamente vero per la classificazione delle aree rurali e per la classificazione delle aree interne) queste tassonomie non nascono da un'intenzione puramente descrittiva, ma da una necessità prescrittiva. Vale a dire, è sulla base di alcune classificazioni che vengono implementate a livello europeo le politiche compensative e redistributive connesse al principio della coesione.

Si tratta dunque, di classificazioni che, pur cogliendo aspetti reali e oggettivi dello spazio territoriale europeo, hanno una funzione perequativa e dunque eminentemente politica.

Ciò pone, in tutta la sua problematicità, la questione del rapporto fra “statistica” e politica ossia della differenza sostanziale fra una “statistica” che informa la politica, orientando le decisioni di *policy*, e invece una “statistica” quale strumento della politica per la definizione di criteri per un’efficace ed efficiente implementazione delle *policies*. In questo secondo caso, una caratteristica sempre presente nelle analisi basate sulle tassonomie – quella della standardizzazione – assume connotati ancora più marcati e rende ancor più evidenti quelle cosiddette eccezioni, che forse eccezioni non sono, e che probabilmente, nel loro sfuggire alle matrici classificatorie e al loro incrocio, spiegano meglio della generalità dei casi la reale natura dei fenomeni.

3. I criteri di classificazione della deprivazione/sottosviluppo: ipotesi di ibridazione

Negli ultimi decenni, si è assistito ad una proliferazione delle classificazioni territoriali. La necessità di tali tassonomie, oltre a riflettere la complessità morfologica e funzionale dei territori, risponde soprattutto a esigenze di governo del territorio e implementazione delle politiche di coesione.

Una pluralità di approcci classificatori che differiscono non solo per scala di osservazione – comunitaria, nazionale, subnazionale – ma anche per metodo applicato e finalità d’uso.

A livello europeo, la Commissione Europea, in collaborazione con l’OCSE e successivamente con Eurostat, ha classificato i territori sulla base del grado di urbanizzazione⁴⁷.

A partire dal 2011, tale approccio è stato affinato mediante l’introduzione del concetto di *Degree of Urbanisation* (DEGURBA), oggi adottato da Eurostat, OCSE e dal sistema statistico europeo per la produzione di statistiche territoriali armonizzate⁴⁸.

Un ulteriore salto metodologico si è realizzato grazie al contributo congiunto del *Joint Research Centre* (JRC)⁴⁹ della Commissione Europea e del programma *Copernicus*, con lo sviluppo del sistema GHSL – *Global Human Settlement Layer*.

⁴⁷ Nella sua formulazione più nota – quella introdotta nel 1993 e successivamente rivisitata per la nuova programmazione comunitaria – tale classificazione prevede una prima fase di rilevazione della densità abitativa, calcolata su celle geografiche regolari di un chilometro quadrato, per distinguere le aree urbane da quelle rurali. Nella seconda fase, le unità amministrative di livello NUTS 3 (in Italia, le province) sono classificate in base alla quota di popolazione residente in aree rurali: si definisce “rurale” una provincia nella quale tale quota supera il 50%.

⁴⁸ Il DEGURBA distingue tre classi principali: città (densamente popolate), cittadine o sobborghi (a densità intermedia), e aree rurali (a bassa densità). Questa classificazione si basa anch’essa sull’analisi di celle da 1 km², successivamente aggregate secondo i confini amministrativi locali (Local Administrative Units – LAU), in base al numero di abitanti e alla loro densità entro ciascun cluster.

⁴⁹ Tale sistema impiega tecnologie di telerilevamento e *big data* geospaziali e demografici per produrre una mappatura ad alta risoluzione dell’insediamento umano su scala globale. Il GHSL opera su griglie regolari, utilizzando immagini satellitari e fonti statistiche per stimare in modo omogeneo la distribuzione spaziale della popolazione, la densità degli edifici e l’estensione del costruito. A differenza dei modelli basati esclusivamente su confini amministrativi, esso consente un’analisi continua e indipendente del territorio, particolarmente utile per cogliere fenomeni di dispersione, espansione o compattazione insediativa, spesso rilevanti nei contesti a forte commistione urbano-rurale.

L'integrazione di questi approcci ha condotto alla definizione del modello GHS-SMOD (*Settlement Model*)⁵⁰. Tuttavia, per quanto sofisticati e fondamentali per assicurare coerenza e confrontabilità su scala macroregionale e globale, questi modelli risultano spesso incapaci di cogliere la morfologia interna e le specificità locali del paesaggio italiano, segnato da una spiccata eterogeneità insediativa e da un intreccio storico e funzionale tra città e campagna.

Rilevante poi, ai fini del nostro excursus, il metodo elaborato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria⁵¹ (INEA). Tale approccio mira a restituire una rappresentazione più fedele della “diversità rurale”, superando la dicotomia tra città e campagna.

Accanto a questo, il panorama nazionale si è arricchito di ulteriori strumenti sviluppati per rispondere a esigenze settoriali o programmatiche specifiche: la classificazione della Rete Rurale Nazionale, recepita nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR)⁵²; il sistema Istat-Urban Audit⁵³; le zonizzazioni altimetriche ISTAT (pianura, collina, montagna) e i Sistemi Locali del Lavoro (SLL), ancorati a dinamiche di interdipendenza territoriale; il modello delle Aree Interne (SNAI)⁵⁴.

⁵⁰ Tale metodo distingue sette categorie insediative – tra cui *Core Urban*, *Dense Urban Cluster*, *Semi-Dense*, *Suburban*, *Rural Cluster*, *Low-Density Rural*, e *Very Low-Density Rural* – basate su criteri di densità, continuità spaziale e popolazione residente. Tale sistema offre dunque una lettura a grana fine dei fenomeni insediativi, utile anche per politiche territoriali orientate alla coesistenza e sinergia tra urbano e rurale.

⁵¹ Esso si fonda su indicatori semplici – come la densità abitativa e l'incidenza della superficie agro-forestale – calcolati per zona altimetrica all'interno delle province, ovvero per aggregati di comuni, e consente un'analisi più aderente alla specifica morfologia territoriale del nostro Paese.

⁵² Tale classificazione distingue – su base comunale – quattro categorie: aree urbane, aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, aree rurali intermedie, e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

⁵³ Il Sistema è stato adottato con Eurostat a partire dagli anni Duemila, individua le grandi città e le loro aree funzionali (*Functional Urban Areas*, FUA) sulla base dei flussi di pendolarismo e della densità demografica.

⁵⁴ Il modello individua i territori più distanti dai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità), proponendo una mappatura della marginalità basata sull'accessibilità funzionale.

Tavola 1. Idealtipi territoriali (urbano vs rurale)

<i>Caratteristiche/Classificazioni</i>	<i>Urbano</i>	<i>Rurale</i>
Marginalità (classificazioni AI)	Poli/Poli intercomunali; Cinture	Intermedio; Periferico; Ultra-Periferico
Tipologie aree rurali	<p>A. Aree urbane e periurbane: includono i capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto e i gruppi di comuni con una popolazione rurale inferiore al 15% della popolazione totale;</p>	<p>B. Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono i comuni rurali (siano essi rurali urbanizzati, significativamente o prevalentemente rurali) collocati in prevalenza nelle aree di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale)</p> <p>C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna);</p> <p>D. Aree rurali con problemi di sviluppo: includono i comuni rurali di collina meridionale (significativamente e prevalentemente rurali) e quelli rurali di montagna a più bassa densità di popolazione in tutte le regioni.</p>
Demografia (Criterio DEGURBA-EUROSTAT e Criterio OCSE)	Urbani (DEGURBA-EUROSTAT); Non Rurali (OCSE)	Rurali e Intermedi (DEGURBA-EUROSTAT); Rurali (OCSE)
Indice di montanità (Istat)	Pianura; Collina litoranea	Collina Interna; Montagna (Litoranea e Interna)

Fonte: nostra elaborazione

Tale ricchezza tassonomica riflette la complessità intrinseca del territorio italiano e l'impossibilità di adottare una classificazione univoca. D'altro

canto, le metodologie come il DEGURBA o il GHSL necessitano di essere integrate con letture più fini e contestualizzate, in grado di restituire la qualità interstiziale dei territori e la loro vocazione ibrida.

Una lettura acritica dei diversi criteri di classificazione dei territori, sulla base delle caratteristiche di marginalità, ruralità, demografia (ci si riferisce sia al criterio OCSE sia a quello DEGURBA-EUROSTAT), quota altimetrica, conduce inevitabilmente a una sovrapposizione dei diversi criteri e dunque a una dicotomia urbano/rurale basata su due opposti idealtipi. La Tavola che segue mostra per l'appunto tale dicotomia.

In letteratura⁵⁵ sono stati già evidenziati alcuni limiti della capacità descrittiva di questi criteri di classificazione e sono state avanzate proposte di revisione di tali classificazioni, le quali peraltro hanno talora manifestato i loro limiti nella concreta applicazione nell'ambito, ad esempio, delle *policies* per le Aree Interne⁵⁶.

Il nostro intento, in questa sede, non è quello di entrare nel merito dei criteri utilizzati per ciascuna classificazione. Come già si è accennato nel paragrafo precedente, queste classificazioni, e in particolare quella delle Aree Interne e quella delle aree rurali, hanno una funzione prescrittiva (definire criteri per la distribuzione delle risorse connesse alla politica di sviluppo rurale e a quella per le aree interne) e anche da ciò derivano i loro limiti descrittivi. Piuttosto e proprio a ragione di ciò, vogliamo qui concentrarci su una critica costruttiva ad un superficiale uso descrittivo di tali criteri di classificazione, evidenziando innanzitutto la non sovrappponibilità dei criteri di classificazione. Pertanto, nella Tavola che segue, sono stati invertiti, rispetto all'idealtipizzazione rappresentata nella Tavola precedente, i criteri di marginalità e ruralità, così enucleando degli

⁵⁵ Fra gli altri M. Cozzi, G. Persiani (e al.), (2015); L. Scrofani, F. Accordino (2024).

⁵⁶ Si pensi in tal senso alla revisione della classificazione delle Aree Interne. A partire dal 2022, pur rimanendo invariata la classificazione in fasce, sono mutati i parametri (tempi di percorrenza) per le diverse fasce. Ciò ha comportato una riclassificazione di molti Comuni italiani. Tale riclassificazione dunque è da riferire non a un miglioramento delle condizioni viarie o di mobilità, ma semplicemente a un mutamento della scala delle diverse fasce. Ad esempio, mentre nella classificazione 2014-2020, per classificare un'area come periferica i tempi di percorrenza dal Polo erano dai 40,1 ai 75 minuti, invece nella classificazione attuale, i tempi di percorrenza sono fra 41 e 66,9 minuti. Come tutte le classificazioni, anche quella delle Aree Interne comporta, nella sua generalizzazione a un appiattimento di prospettiva.

ibridi fra l'idealtipo rurale e quello urbano. S'è voluto, in sostanza, mettere alla prova l'idea di una coincidenza perfetta fra, ad esempio, ultra-perifericità e aree rurali con problemi di sviluppo. Nella Tavola, le quattro tipologie ibride sono state riferite (terza colonna) a profili territoriali riscontrabili in casi specifici.

Tavola 2. Possibili ibridi rurbani

<i>Denominazione</i>	<i>Caratteristiche Urbane</i>	<i>Caratteristiche Rurali</i>	<i>Profilo</i>
Rural cities	Poli/Poli Intercomunali	C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna);	Questo ibrido è caratterizzato dalla compresenza di caratteristiche spiccatamente urbane (quelle associate ai Poli, nella classificazione Aree Interne) e di profili tipicamente rurali sia sotto il profilo socio-economico che paesaggistico e insediativo. All'elemento della polarità della classificazione Aree Interne non corrisponde la tipologia Area urbana e peri-urbana della classificazione delle aree rurali. Questi territori potrebbero pertanto anche rientrare fra le Aree rurali di tipo B (ad agricoltura intensiva) o di tipo C (aree rurali intermedie). L'andamento demografico è stabile e la struttura demografica (invecchiamento della popolazione, dipendenza strutturale) è nettamente migliore di quella delle aree rurali di tipo marginale (intermedie, periferiche, ultra-periferiche). La popolazione è insediata non soltanto all'interno del centro urbano (come ci si aspetterebbe nei medi e grandi centri urbani), ma è distribuita in insediamenti anche di notevoli dimensioni. La campagna è pertanto fortemente antropizzata e non esiste una netta cesura fra campagna e centro urbano né sotto il profilo demografico/insediativo (secondo il criterio DEGURBA) né sotto il profilo paesaggistico. Campagna e città si presentano come un unicum paesaggistico, sia per il paesaggio trasformato delle aree rurali sia per la presenza di elementi rurali che compenetranano il tessuto insediativo. In questi casi, sembra quasi che non sia stato il centro urbano a generare frange urbane, ma la campagna a generare frange rurali. Il tessuto economico è vivace e dinamico, nonostante la forte dipendenza dell'economia locale dall'agricoltura. L'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale è migliore rispetto alle medie nazionali e regionali. L'Indice di IVSM è un indice complesso che sintetizza più indicatori. Nel modello Rural Cities sono migliori gli indici che generalmente penalizzano le grandi città (disagio abitativo, disagio di assistenza, etc.) e al contempo sono migliori gli indici generalmente negativi delle aree rurali (indice di vecchiaia, incidenza di famiglie con disagio economico, etc.). Discorso diverso invece potrebbe valere per l'Indice Composito di Fragilità. Infatti, ad esempio, le dinamiche insediative (insediamenti diffusi) potrebbero determinare consumo del suolo e prevalenza della mobilità privata (tasso di motorizzazione ad alta emissione).
Rural belt	Cinture	C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna); D. Aree rurali con problemi di sviluppo: includono i comuni rurali di collina meridionale	Questo ibrido potrebbe essere incarnato dalle aree di cintura urbana. In taluni casi, queste aree non hanno territorio rurale (arie peri-urbane). Si pensi, ad esempio, ai Comuni che insistono nelle gradi aree metropolitane. Talora hanno territorio rurale molto limitato o più ampio soprattutto quando sono poste ai margini dell'Area metropolitana di riferimento. In quest'ultimo caso, questi territori comunitari rappresentano una cerniera fra area rurale e area metropolitana. I processi insediativi e la struttura demografica si differenziano talora per la presenza di una popolazione più giovane che cerca in queste aree opportunità abitative a condizioni migliori rispetto a quelle offerte dalla città di riferimento. La contropartita di questa diversa struttura demografica è quella di un pendolarismo che si ripercuote sia sull'ambiente sia sulla qualità della vita delle popolazioni insediate. Questo ibrido potrebbe configurare, in una prospettiva di

		(significativamente e prevalentemente rurali) e quelli rurali di montagna a più bassa densità di popolazione in tutte le regioni.	rurbanizzazione, una funzione di hub urbano-rurale, esprimendo funzioni intermedie sia di cesura sia di rango superiore fra metropoli e aree rurali.
Smart Rural Land		<p>B. Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono i comuni rurali (siano essi rurali urbanizzati, significativamente o prevalentemente rurali) collocati in prevalenza nelle aree di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale)</p> <p>C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna);</p>	<p>Si tratta di territori che, pur nella loro condizione di perifericità (sotto il profilo della classificazione Aree interne), hanno attivato processi di area vasta, finalizzati all'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e zootechnici, alla tipizzazione in termini di qualità e di provenienza dei prodotti, alla diversificazione delle attività in area rurale (ad esempio turismo, piccole attività manifatturiere), alla multifunzionalità delle aziende agricole (agriturismo, fattorie sociali, etc.), all'organizzazione delle filiere in termini produttivi e commerciali, all'innovazione dei processi produttivi (gruppi PEI). I GAL hanno giocato in tal senso un ruolo fondamentale anche attraverso l'attivazione di strategie che riguardano il turismo, l'inclusione e l'integrazione sociale, la cultura, l'ambiente.</p> <p>Gli effetti di questo profilo "smart" non sono sempre talmente evidenti da porre questi sistemi in modo immediato al di fuori delle tassonomie del sottosviluppo. In questi casi, pertanto, bisognerebbe guardare non soltanto alle tassonomie (ad esempio la sub-classificazione degli intermedi "in transizione" e "in declino"), ma anche a una puntuale analisi dell'evoluzione di questi sistemi e al riscontro controfattuale degli effetti "dell'organizzazione di area vasta" sui singoli sistemi locali di rango comunale.</p>
Rural singularity		<p>B. Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono i comuni rurali (siano essi rurali urbanizzati, significativamente o prevalentemente rurali) collocati in prevalenza nelle aree di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale)</p> <p>C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina centro-settentrionale, relativamente rurali di montagna);</p>	<p>Si tratta di ibridi nei quali - grazie a una particolarità (singolarità) rurale, riconducibile a specifiche vocazioni produttive, a particolarità paesaggistiche, a specificità storiche, architettoniche e urbanistiche, e nonostante le caratteristiche di marginalità - non si riscontrano i classici fenomeni demografici e socio-economici tipici delle Aree Interne. Talora si assiste addirittura a una nuova residenzialità, attratta dall'amenità dei luoghi e dalla qualità della vita o, dall'immigrazione connessa all'agricoltura e alla zootechnica. La struttura demografica è dunque più giovane e dinamica, il tessuto imprenditoriale è più vitale e l'agricoltura è in decisa transizione verso forme più evolute e sostenibili. In questa situazione, spesso il turismo contribuisce in maniera determinante all'economia locale.</p> <p>Si può supporre che queste singolarità possano determinare transizioni dei sistemi rurali locali verso minori livelli di marginalità. Alcune di queste singolarità sono nodi di Sistemi Locali del Lavoro (come nel caso di Montalcino). È interessante domandarsi se la stessa Ragusa non sia stata in passato una Rural singularity che ha compiuto una transizione verso la forma ibrida della Rural City. Quest'ipotesi potrebbe essere supportata dall'analisi dei processi di post-metropolizzazione.</p>

Fonte: nostra elaborazione

La tavola 2 non presenta una rigorosa tassonomia, la quale richiederebbe l'individuazione di più incisivi criteri di classificazione. Il suo intento, piuttosto, è suggestivo. Infatti, la profilatura di ibridi suggerisce l'opportunità non tanto e non soltanto di rivedere i criteri di classificazione attualmente in uso, quanto e soprattutto di immaginare chiavi di lettura diverse, nuovi metodi di analisi e nuovi approcci di *policies* al tema del sottosviluppo nelle Aree Interne e nelle aree rurali.

Occorre insomma domandarsi se, anche in considerazione della estrema diversificazione dello spazio territoriale europeo, le deviazioni da un'idea di "sottosviluppo perfetto" siano solamente sporadiche eccezioni, tollerabili in una lettura ampia e complessa del territorio e delle sue dinamiche, o invece qualcosa di cui tenere conto forse anche per comprendere se tali "eccezioni" contengano in sé indicazioni di percorso e suggerimenti per nuovi modelli di sviluppo locale.

4. Decostruire l'urbano e il rurale: il caso di Ragusa

È forse tra le ibridazioni descritte nel paragrafo precedente che è possibile collocare il caso della città di Ragusa. Città media del Meridione italiano, capoluogo di un territorio a forte identità agricola, ma animato da una vivace dimensione urbana, dove i tratti della post-metropolizzazione si intrecciano con una ruralità strutturale che non costituisce più un residuo, bensì una componente attiva della vita economica, sociale e culturale.

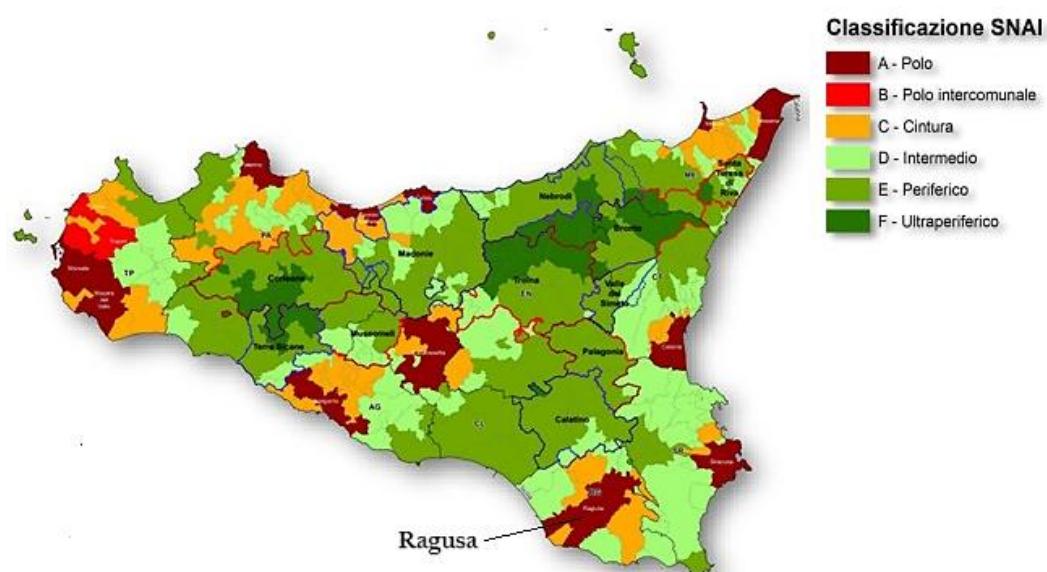
Ragusa, partendo dalla condizione di marginalità delle "Rural Singularity" ha consolidato funzioni urbane di rango superiore, assumendo i connotati della "Rurban City" (v. tavola 2). L'evoluzione locale mostra infatti come elementi tipicamente rurali (struttura insediativa diffusa, agricoltura intensiva e specializzata, forte antropizzazione della campagna) convivano con tratti urbani consolidati (polarità dei servizi, densità funzionale, ruolo sovracomunale).

Pertanto, il territorio ragusano presenta una forte identità agricola e al contempo una vivace e strutturata dimensione urbana.

In tale prospettiva, l'analisi del "caso Ragusa" può contribuire al ridimensionamento della potenza descrittiva delle attuali tassonomie territoriali.

Nello specifico, nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne del 2022, Ragusa è riconosciuta come Polo Urbano⁵⁷, ovvero come centro in grado di garantire un'offerta adeguata di servizi scolastici, sanitari e di mobilità alla popolazione dei comuni limitrofi. Questo posizionamento riflette la funzione di attrattore sovracomunale che Ragusa esercita sul territorio provinciale e ne conferma il ruolo di riferimento per i sistemi locali circostanti.

Figura 7. Classificazione SNAI



Fonte: SNAI 2021-2027 Regione Sicilia politichecoesione.governo.it

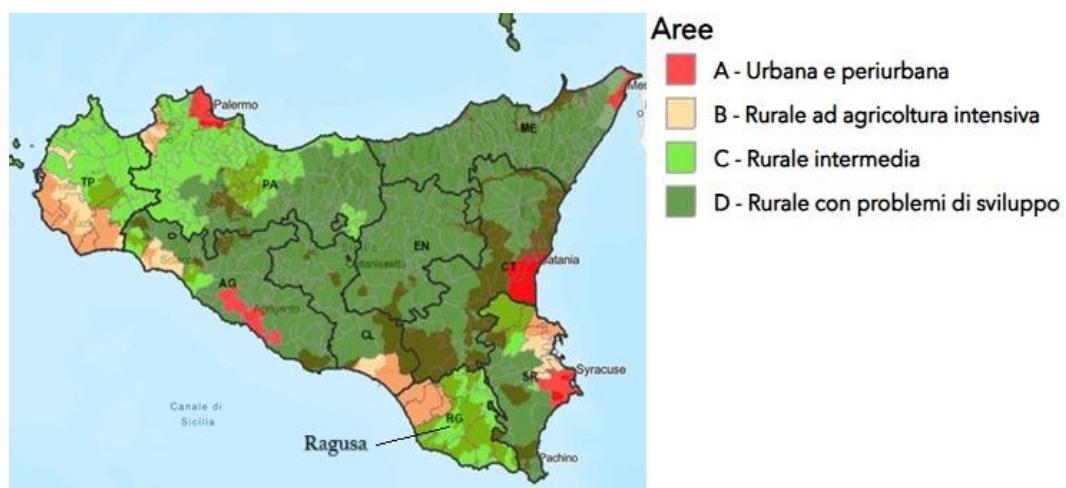
Ciò nonostante, la classificazione delle Aree Rurali (Fig. 1), colloca invece la città nell'alveo delle Aree Rurali intermedie di tipo C⁵⁸, segnando una netta cesura non solo rispetto alle dinamiche metropolitane canoniche, ma anche rispetto ad altri centri urbani siciliani quali Agrigento e Siracusa, che

⁵⁷ La Strategia Nazionale per le Aree Interne, Regione autonoma Sicilia, Programmazione 2021 – 2027, [Dossier SNAI](#).

⁵⁸ PSR SICILIA 2014/2020 - ALLEGATO 6, Elenco comuni Aree Rurali. https://www.prsicilia.it/Allegati/prsicilia_2014-2020/Allegato%20Elenco%20comuni%20Aree%20rurali%20-%20ottobre%202015.pdf

qui risultano categorizzati come aree urbane e periurbane. A sottolineare l'inadeguatezza di approcci fondati su categorie rigide e monodimensionali nell'interpretare la natura composita, stratificata e in evoluzione del territorio.

Figura 8. Classificazione Aree Rurali in Sicilia



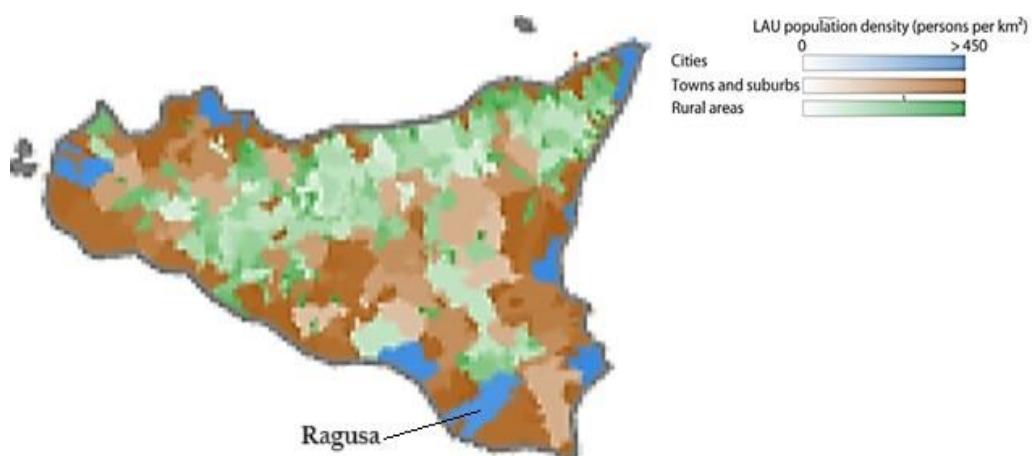
Fonte: Aree Rurali in Sicilia PSR 2014-2020

Ed ancora, secondo la classificazione DEGURBA⁵⁹ – sistema di classificazione che ma permette anche di cogliere le ambivalenze e le dinamiche di un territorio attraverso una suddivisione standard e comparabile fra aree urbane ad alta densità, zone intermedie e aree rurali – il territorio di Ragusa si colloca lungo il continuum comprendente le diverse realtà urbane, periurbane e rurali, a sottolineare la natura “rurbana” del

⁵⁹ Secondo Eurostat «Le griglie (“grid cells”) sono aggregate in cluster basati sulla densità: “urban centres” sono cluster con densità minima di 1 500 abitanti/km² e almeno 50.000 abitanti; “urban clusters” sono cluster con densità \geq 300 abitanti/km² e almeno 5.000 abitanti. Ogni LAU viene classificata sulla base della popolazione che vive in queste celle: per esempio, un’unità è considerata “città” se almeno il 50 % della sua popolazione risiede in “urban centres”; è “intermedia” se meno del 50 % vive in centri urbani ma meno del 50 % in cellule rurali; ed è “rurale” se almeno il 50 % della popolazione risiede in celle rurali. Questo schema consente una rappresentazione più fine dell’urbanizzazione rispetto alle dicotomie tradizionali, ed è ampiamente utilizzato per analisi territoriali europee, in politiche di coesione e nella ricerca geografico-statistica.». Statistics Explained, Introduzione alle Tipologie Territoriali. - [Statistics Explained - Eurostat](#)

territorio. La classificazione DEGURBA, infatti, evidenziala la natura “urbana” classificando Ragusa come “City”⁶⁰. Dunque, nonostante l’identificazione di Area Rurale Intermedia (di tipo C) della classificazione SNAI prima richiamata.

Figura 3. Grado di urbanizzazione criterio DEGURBA



Fonte: Eurostat (basato sulla griglia della popolazione del censimento 2021 e sulle unità amministrative locali 2021)

La tabella 1 presenta la densità abitativa⁶¹ dei principali comuni siciliani, calcolata come rapporto tra la popolazione residente (dati ISTAT 2024) e la superficie territoriale espressa in chilometri quadrati (dati Atlante Statistico dei Territori 2024).

Tale confronto quantitativo consente di posizionare Ragusa nel più ampio contesto insediativo regionale, fornendo un ulteriore elemento di

⁶¹ È bene precisare che la classificazione DEGURBA si basa sulla configurazione spaziale e sulla continuità degli insediamenti. La densità abitativa è un indicatore quantitativo più generale, ottenuto dal rapporto tra popolazione residente e superficie comunale totale. Questa distinzione spiega come Ragusa possa essere definita “City” secondo DEGURBA (in virtù della presenza di un nucleo urbano compatto e continuo), e presentare contestualmente una densità abitativa complessivamente contenuta rispetto ad altri centri siciliani, a testimonianza della sua natura anche rurale.

analisi circa la distribuzione spaziale della popolazione e le dinamiche territoriali correlate.

Dal confronto emerge chiaramente come Ragusa occupi la terzultima posizione in termini di densità abitativa tra le città siciliane, allontanandosi significativamente dai modelli urbani-metropolitani da elevata concentrazione insediativa. Ebbene, al netto delle considerazioni qualitative che da ciò si possono trarre (minore pressione sulla capacità dei servizi, qualità della vita superiore e gestione più sostenibile delle risorse) questa caratteristica ci riporta nuovamente ad una dimensione territoriale più prossima al rurale che all'urbano.

Tabella 1. Densità abitativa di Ragusa nel confronto con le altre città siciliane

TERRITORIO	Anno 2024		
	Superficie (Kmq)	Popolazione residente	Densità abitativa
Palermo	160,67	630.427	3923,74
Catania	182,82	298.680	1633,74
Messina	213,12	217.959	1022,71
Siracusa	207,84	116.247	559,31
Trapani	180,61	55.229	305,79
Agrigento	243,57	55.367	227,31
Ragusa	444,71	73.736	165,81
Caltanissetta	421,25	58.343	138,50
Enna	358,74	25.332	70,61

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, Anno 2024.

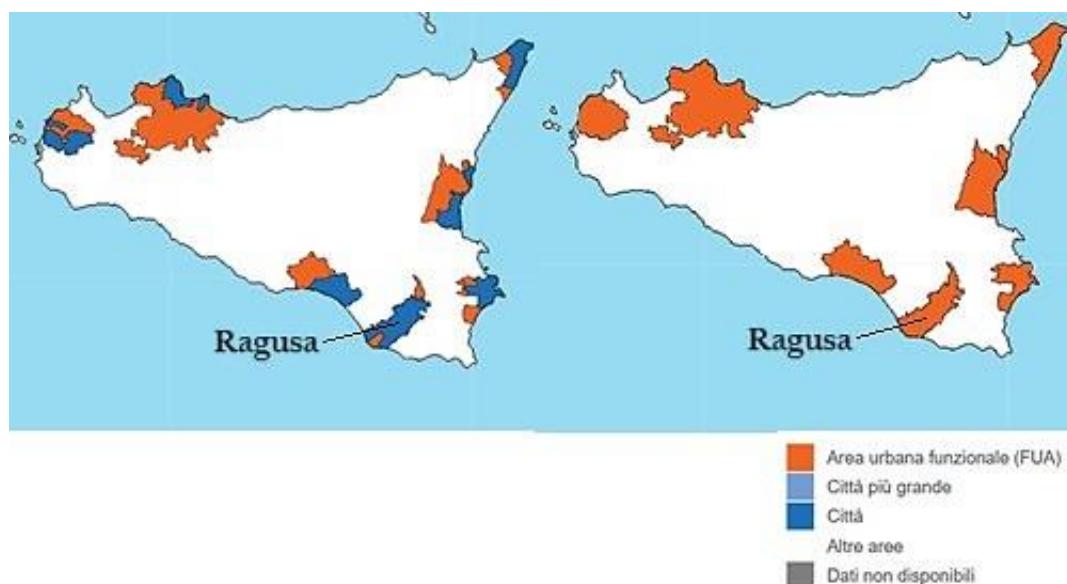
Nella classificazione Eurostat (LAU 2020) che segue, ancora una volta, il paradigma si ribalta: Ragusa torna a essere inquadrata come *City*, dimensione cui viene riconosciuta la piena urbanità nella morfologia funzionale. Ma c'è di più: la città non si esaurisce nel proprio perimetro amministrativo, bensì si configura come perno di un'area urbana estesa, in quanto referente dell'Autorità Urbana Funzionale (FUA) "Ragusa"⁶²,

⁶²Eurostat - Atlante Statistico. https://ec.europa.eu/statistical-atlas/viewer/?config=typologies.json&ch=TYPLOC,TYPLOCURT&mids=BKGNT,TYPLOCD_EG2018,CNTOVL&o=1,1,0.7¢er=50.00349,20.02789,3&lcis=TYPLOCDEG2018&

comprendente sei comuni del territorio sud-orientale siciliano, come si può osservare nella figura 5 (a sinistra le *City*, a destra le FUA).

Tale ruolo, formalizzato nel Piano di organizzazione della FUA, non si limita ad una semplice etichetta istituzionale calata dall'alto, ma implica la titolarità di funzioni di governance, pianificazione strategica e coordinamento territoriale, che proiettano Ragusa oltre le definizioni convenzionali di città media o marginale.

Figura 9. City e Aree Urbane Funzionali in Sicilia



Fonte: Eurostat – Atlante Statistico (2020)

L'attribuzione di questa leadership urbana, come si evidenzia nella sezione che segue, è inoltre coerente con il profilo strutturale che colloca Ragusa in posizione di netta preminenza rispetto alle altre città siciliane per indicatori chiave di resilienza e capacità amministrativa. I dati a seguire, confermano infatti, che Ragusa dispone di una struttura socioeconomica significativamente più solida rispetto alla media delle città capoluogo siciliane.

L'indice composito di fragilità comunale – rilevato dall'ISTAT nel 2021 – restituisce un quadro inequivocabile: Ragusa si colloca tra i comuni meno

fragili della Regione, a fronte di valori più elevati rilevati nelle altre città capoluogo.

I dati evidenziano una spiccata vitalità territoriale rispetto alle altre città capoluogo siciliane: il più alto tasso di occupazione (61,16%); il miglior saldo demografico (+35,70); e, soprattutto, la massima densità di unità locali nei settori dell'industria e dei servizi.

Tabella 2. Indice composito di fragilità comunale

Comune	Indice composito di fragilità comunale - (decile)	Indice di dipendenza della popolazione aggiustato	Popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni con titolo di studio non oltre la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Tassi di occupazione (20-64 anni)	Tassi di incremento della popolazione	Densità delle unità locali dell'industria e dei servizi - (ventile)	Addetti in unità locali a bassa produttività di settore per l'industria e i servizi - (ventile)
Trapani	6,00	70,91	42,83	50,72	-43,01	15,00	14,00
Palermo	8,00	71,33	42,00	50,36	-23,08	10,00	11,00
Messina	6,00	71,65	33,90	52,59	-55,02	10,00	14,00
Agrigento	6,00	67,55	31,90	53,63	-22,29	14,00	14,00
Caltanissetta	5,00	69,84	39,14	53,70	-10,88	15,00	13,00
Enna	4,00	71,20	33,85	57,93	-29,06	14,00	11,00
Catania	7,00	71,96	44,36	49,22	34,80	16,00	10,00
Ragusa	3,00	69,62	38,21	61,16	35,70	17,00	12,00
Siracusa	6,00	70,95	34,88	53,29	-26,64	13,00	13,00

Fonte: Rilevazioni Istat, Anno 2021

Quanto sin qui esposto, suggerisce una riconsiderazione delle narrazioni sulla marginalità del Mezzogiorno interno e sulle etichette di una ruralità quasi sinonimo di marginalità e deprivazione. La proposta di tassonomia ibrida non ambisce a definire un modello classificatorio definitivo bensì sollecita diverse letture in grado di cogliere la complessità della dinamica urbano-rurale nel variegato mosaico dei sistemi locali euromediterranei.

Il “modello rurbano” non è una semplice mediazione tra poli opposti, ma una configurazione potenzialmente generativa, capace di alimentare traiettorie di sviluppo resilienti e territorialmente radicate. Ragusa, da questo punto di vista, costituisce un caso studio da esplorare.

5. Conclusioni

Il percorso delineato nell'articolo suggerisce la necessità di letture critiche delle convenzionali tassonomie dello sviluppo locale al fine di una più adeguata comprensione dei fenomeni di territorializzazione, sia per un più ispirato *policy making* dello sviluppo.

D'altro canto, lo stesso Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI, del marzo 2025) contiene una presa d'atto dei limiti descrittivi delle classificazioni, e nella fattispecie di quella delle Are Interne. Si legge testualmente nel rapporto «Alcuni comuni periferici possono, infatti, avere maggiori possibilità di evitare la marginalizzazione rispetto ad alcuni Comuni Intermedi, così come alcuni Ultraperiferici possono avere condizioni meno compromesse di alcuni Comuni Periferici. Detto in altre parole, nessun Comune ha di fronte un destino ineluttabile in relazione alle coordinate geografiche in cui si trova, ma sono molti i Comuni che rischiano un percorso di marginalizzazione irreversibile per le dinamiche demografiche che li caratterizzano».

La lettura delle territorializzazioni in chiave “rurbana” può costituire un terreno di sperimentazione per i *policy makers* in grado di meglio cogliere la dinamica nella quale lo spazio dello sviluppo comprende in sè sia l'urbano che il rurale ed è, dunque, la proiezione privilegiata delle “diversità” e del mutamento nei comportamenti sociali.

Per tradurre questa concezione teorica altamente astratta della rurbanità in una produzione di conoscenza interdisciplinare empiricamente fondata, è necessario un quadro operativo che integra le dimensioni materiali, sociali e culturali della urbanità e della ruralità, consentendo un'analisi del fenomeno orientata sia al sistema che al processo (Boone et al. 2014; Schmid et al. 2017).

In tal senso, il caso ragusano appare particolarmente significativo. Il nostro tentativo di individuazione di ibridi urbano-rurali potrebbe in qualche modo costituire una prospettiva interpretativa anche dei fenomeni di post-metropolizzazione evidenziati da Lo Piccolo (e al.). Ragusa potrebbe rappresentare nella sua configurazione di *rurban city* l'esito di un processo nel quale una singolarità rurale ha condotto una lunga battaglia contro la

marginalità assumendo un *habitus* urbano che non cela la sua fisionomia di territorio rurale.

Le politiche per lo sviluppo, dunque, possono costituire il banco di prova per il recupero della funzione “connettiva” di saperi, apparentemente autonomi, della pianificazione territoriale e fungere da cinghia di trasmissione per il sistema istituzionale, e cogliere gli stimoli all’innovazione che provengono dalle nuove ecologie sociali.

In questa prospettiva, diventa inevitabile affrontare sfide cruciali. Una di queste riguarda la cultura territorialista non sempre ispirata a una visione olistica delle relazioni tra dimensione urbana e rurale. Un’altra sfida è rappresentata dall’accumulo del patrimonio di conoscenze e tecniche prodotte dalle discipline urbanistico-territoriale, dal quale emerge l’enfasi sulla dimensione periurbana e sull’idea di sarcitura fisica fra dimensione urbana e dimensione rurale. Solo in pochi casi le esperienze si sono focalizzate sulle dinamiche socio-economiche e sulla enucleazione di nuove funzioni di rango urbano-rurale.

Tali sfide hanno certamente una valenza politica significativa. Bisogna interrogarsi sulla capacità della politica a livello nazionale ed europeo di andare al di là dell’esclusivo intento perequativo delle politiche di coesione, riscrivendo nell’agenda politica le istanze che scaturiscono dalle buone pratiche in corso di sperimentazione in Europa.

Tutto ciò presuppone in ambito locale la centralità di un’adeguata capacità di regolazione sociale e politica attraverso un’opportuna selezione e combinazione tra i fattori e le risorse interne ed esterne ai territori.

Questa prospettiva rende necessario porre un argine alle politiche «estrattive» (Mirabelli, 2009; Acemoglu e Robinson, 2013; Trigilia, 2013) che da anni hanno limitato la possibilità di uno sviluppo autonomo di alcune aree del paese, soprattutto in alcune regioni del Sud.

Bibliografia

Acemoglu D. e Robinson J.A. (2012), *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity and Poverty*, Crown, New York; tr. it. Acemoglu D. e Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Il Saggiatore, Milano.

Asso P.F., Trigilia C. (2010), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, (a cura di), Donzelli, Roma.

Basile E., Cecchi C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Becattini G. (2001), *Alle origini della campagna urbanizzata*. Economia Marche, Vol. 20, n. 1, pp. 105-120.

Boone C, Charles G, Redman L, Blanco H, Haase D, Koch J, Lwasa S, Nagendra H, Pauleit S, Pickett STA, Seto KC, Yokohari M. (2014), Riconcettualizzare la terra per un'urbanità sostenibile. In Seto KC, Reenberg A. (a cura di), *Ripensare l'uso globale del suolo in un'era urbana*. Massachusetts Institute of Technology e Frankfurt Institute for Advanced Studies, Cambridge, pp 313-332.

Boscacci F., Camagni R. (1994), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, (a cura di), il Mulino, Bologna.

Cersosimo D. e Licursi S. (2023), *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*, Donzelli, Roma.

Celant A., Dematteis G., Fubini A., Scaramellini G. (1999), Caratteri generali e dinamica recente del fenomeno urbano in Italia. In G. Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano, Franco Angeli, pp. 13-54.

Charrier J.B. (1991), *Geografia dei rapporti città-campagna*, Franco Angeli, Milano (orig. 1988).

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, (a cura di), Vol. 2, Laterza, Roma-Bari.

Cozzi M., Persiani G. (e al.) (2015), *Approcci innovativi per la classificazione delle aree rurali: dagli indirizzi europei all'applicazione locale*. In AESTIMUM 67, Dicembre: 97-110.

Dell'Agnese E. (1991), Le dinamiche demografiche. In G. Corna-Pellegrini, E. Dell'Agnese, E. Bianchi, *Popolazione, società e territorio*, Unicopli, Milano, pp. 87-196.

Dematteis G., Eamnuel C. (1999), La diffusione urbana: interpretazioni e valutazioni. In G. Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 91-104.

De Rubertis S. (2019), Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali. In Cejudo E. e Navarro F., (a cura di), *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, Perspectives on Rural Development, (3) 71-96.

Eurostat (2024), [- Statistics Explained - Eurostat](#)

Firbuasd - Federal Institute For Research On Building, Urban Affairs And Spatial Development - (2012), *Partnership for sustainable rural-urban development: existing evidences*, Final report, Berlin.

Formica C. (1996), *Geografia dell'agricoltura*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Gentileschi M.L. (1991), *Geografia della popolazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Franzini M. (2019), *Le disuguaglianze nel Mezzogiorno e le loro conseguenze per lo sviluppo economico*. In Meridiana, n. 94, pp. 87-98.

Guidicini P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book, Milano.

Hoffmann, E.M., Schareika, N., Dittrich, C. et al. Rurbanity (2023), A concept for the interdisciplinary study of rural-urban transformation. In *Sustain Sci*, 18, 1739-1753.

Hunters Lovins L., Lovins A., Hawken P. (1999), *Natural capitalism: creating the next industrial revolution*, Little, Brown, New York.

Ilbery B. (1998 - editor), *The geography of rural change*, Longman, London.

ISTAT (2018), *L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi*, www.istat.atavist.com.

Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*. Meltemi, Roma.

Lefebvre H. (1972), *Die Revolution der Städte*. Paul List Verlag, München.

Lo Piccolo, F., Picone, M., Todaro, V. (2017). La Sicilia Sud-Orientale, una regione post-metropolitana controfattuale. In A. Balducci, V. Fedeli, F.

Curci (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano, pp. 223-249.

Magnaghi A., Fanfano D. (2010), *Patto Città Campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, (a cura di), Alinea, Firenze.

Mcdonough W., Braungart M. (2002), *Cradle to Cradle. Remaking the way we make things*, North Point Press, New York.

Merlo V. (2006), *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Città Aperta: Troina.

Mougeot L.J. (2005), *Agropolis. The social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, Earthscan, London.

Nadin V., Stead, D. (2000), *Interdependence between urban and rural areas in the West of England*, Centre for Environment and Planning, Working Paper 59, University of the West of England, Bristol.

Nobile M.R. (1990), *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Ediprint, Siracusa.

Nordregio (2000), Study Programme on European Spatial Planning. Final Report, Stockholm.

Pasqui G. (2005), *Territori: progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*, Carrocci editore, Roma.

Rifkin J. (2011), *The third industrial revolution*, Palgrave MacMillan: New York.

Rossi U., Vanolo A. (2010), *Geografia politica urbana*, Roma-Bari: Editori Laterza.

Schilirò D. (2012), *Industria e distretti produttivi in Sicilia fra incentivi e sviluppo*, StrumentiRes, 4 (1), pp. 1-10.

Schmid C, Karaman O, Hanakata NC, Kallenberger P, Kockelkorn A, Sawyer L, Streule M, Wong KP. (2017), *Verso un nuovo vocabolario dei processi di urbanizzazione: un approccio comparativo*, Urban Stud 55(1):1-34.

Scrofani L., Accordino F. (2024), *La classificazione delle aree interne siciliane mediante la revisione dei criteri e degli indicatori SNAI*. In Rivista geografica italiana, CXXXI, Fasc. 2, giugno 2024, Issn 0035-6697, pp. 63-83.

Sebastiani R., Montagnini F. (2012), *Ethical consumption and new business models in the food industry. Evidence from the Eataly case*. Journal of Business Ethics, on-line, June.

Streeck W. (1992), *Social Institutions and Economic Performance*, Sage Publications, Londra.

Trigilia C. (2015), *Cultura, istituzioni e sviluppo. La lezione di Max Weber e il neo-istituzionalismo*. In Stato e mercato, n. 2, pp. 263-280.

Van Leeuwen E.S. (2010), *Urban-Rural interactions: towns as focus points in rural development*, Springer, Verlag.

Vinci I. (2015), La prospettiva 'rurbana' nello sviluppo regionale: risorse, opportunità e nodi per le aree interne della Sicilia. In Carta M., Ronsivalle D. (a cura di), *Territori interni*, Aracne, Roma, pp. 55-63.

